

CONCERTO BUSCH-MOLINARI

Mozart, Bach, Brahms

Il nostro secolo sarà ricordato per il gran numero di eccelsi violinisti che racchiude. Quanti ne abbiamo ascoltati! Il preferito, però, è sempre uno: Adolfo Busch, l'artista capace di portare le folle al delirio non col virtuosismo, non con le acrobazie, ma con la perfezione dello stile e la purezza del suono. Ad ascoltarlo, a vederlo, il grande violinista tedesco non dimostra i 48 anni che ha. La cinquantina è un'età pericolosa per un seguace di Paganini, ma Busch è tuttora all'apogeo della sua gloria: ne abbiamo avuta una limpida prova all'audizione di ieri. E' stato un concerto totalmente classico: Mozart, Bach, Brahms; l'attenzione del pubblico non ha avuto un momento di sosta, anzi è andata man mano intensificandosi fino a gustare con voluttà ben quattro *bis* tratti dalle *Sonate e Partite* del grande di Eisenach.

Dobbiamo parlare di Busch? E perchè? Con quale vantaggio? Dovremmo elogiare ancora una volta la purezza del suono di questo Re dell'archetto, dovremmo mettere ancora una volta in rilievo la fermezza del suo braccio destro, la classicità del suo stile, la chiarezza della sua espressione; ma Adolfo Busch non sa che farsene del nostro consenso, ragione per cui preferiamo non ripetere quello che abbiamo già detto mille volte. Ricorderemo soltanto d'aver passato, ieri, due ore e mezzo incantevoli.

Ad una simile elevazione spirituale ha largamente contribuito anche il maestro Bernardino Molinari le cui doti di direttore e di accompagnatore sono ormai note tanto quanto quelle del Busch. La massa orchestrale era in forma perfetta: abbiamo ascoltato dei pianissimi meravigliosi in Mozart, degli slanci appassionati in Brahms, abbandoni strettamente controllati ove il solista si è adagiato in perfetta tranquillità di spirito. Bernardino Molinari ha avuto momenti veramente notevoli nell'*Adagio* del *Concerto* mozartiano (K. 219), nella ripresa del primo tempo e nel *preludietto* del secondo del *Concerto* brahmsiano. Il pubblico, entusiasta, non mancò di applaudire, a fianco del solista meraviglioso, il direttore insigne. (Un segreto: uscito il pubblico dalla sala, Busch ha baciato Molinari e viceversa...).

Come abbiamo detto i *bis* sono stati numerosi. Il grande interprete tedesco non si è allontanato dal dio Bach — del quale aveva già meravigliosamente eseguita la *Partita in re minore* — ed ha fatto bene. E' così difficile sentir suonare a dovere le composizioni violinistiche di questo padre della musica!

M. R.